

VITA DI SERENITÀ E DI DISTACCO (Regola II,I)

Lezione diciannovesima

SCHEMA

testi: Vangelo di Giovanni 14, 27; 16,22

«Vi dò la mia pace, ve la dò non come la dà il mondo».

«La vostra gioia nessuno ve la potrà rapire».

testi: Dal testamento di San Francesco (FF 121)

«Il Signore mi rivelò che dovessi dire questo saluto: Il Signore ti dia pace».

Questionario

Che cosa significa in ebraico la parola «shalom»? Che differenza c'è tra la pace di Gesù e la pace del mondo? Perché Gesù è chiamato dai profeti: «principe della pace»? Perché la pace di Gesù non ci può essere rapita da nessuno? Perché Francesco dà tanta importanza a questo saluto? Che cosa si oppone alla pace, dentro di noi e nella società che ci circonda? Ci può essere una pace sbagliata, pericolosa?

testi: San Paolo, Romani 5, 12; I Corinti, 15, 55

«La morte è la ricompensa del peccato».

«Morte, dov'è la tua vittoria?».

Vangelo di Giovanni 11, 34-35; 19, 30

«Gesù disse: "Dove l'avete deposto?" E gli dissero: — Vieni, Signore, e vedi. — E Gesù pianse».

«Quando Gesù ebbe preso l'aceto, disse: "Tutto è compiuto!". E, chinato il capo, rese lo spirito».

Dallo Specchio di Perfezione (FF 1822)

«In quei giorni, un medico di Arezzo, di nome Bongiovanni, molto amico di Francesco, venne a visitarlo nel palazzo vescovile di Assisi. Il Santo lo interrogò: "Che ti sembra della mia idropisia?". Il medico rispose: "Fratello, con l'aiuto del Signore starai meglio". Francesco insistette: "Dimmi la verità. Qual è il tuo parere? Non aver paura di dirmelo, perché con la grazia di Dio non sono un pusillanime che teme la morte; per dono dello Spirito Santo, sono così unito al mio Signore da essere ugualmente felice sia di vivere che di morire". Allora il medico parlò senza reticenze: "Padre, secondo la nostra scienza la tua malattia è evidentemente incurabile. Penso che per la fine di settembre o ai primi di ottobre tu morrai". Allora Francesco, steso sul letto, levò le mani verso il Signore con grande fervore e riverenza, e pieno di gioia d'animo e di corpo, esclamò: "Sii la benvenuta, sorella mia morte!"

Questionario

La morte rientrava originariamente nel piano di Dio? Perché Gesù piange davanti alla tomba di Lazzaro? Qual è la posizione di un cristiano di fronte alla morte? Siamo

abituati al pensiero che dovremo morire? Come mai Gesù, morendo, non dice: «Tutto è finito», ma dice «Tutto è compiuto»?

Invito alla lettura

Lettera ai Corinzi XV, 35-55 (Il modo della nostra resurrezione); Prima Lettera ai Tessalonicesi IV, 13-18 (La speranza per i defunti).

Invito a migliorare

Farò due esercizietti utilissimi: primo, ogni volta che mi capiterà di adirarmi con qualcuno, cercherò di fare la pace per primo, ricordandomi che tutti e due dobbiamo morire; secondo, proverò a disporre per testamento la distribuzione degli oggetti che mi sono più cari, il che equivale a staccarsene un po'. Terzo, proverò a immaginare il mio ingresso in Cielo: chi mi verrà incontro?

Esposizione

1) La parola «**pace**» ha un significato più esteso della semplice tranquillità di spirito. Essa indica in realtà la salvezza e la felicità che vengono da un giusto rapporto con Dio e con gli altri: rapporto che è comunque sempre frutto di una illuminazione divina. Gesù, dunque, voleva dire proprio questo; che Egli ci lasciava il segreto della felicità: una felicità molto diversa da quella che il mondo crede a volte di avere conseguito: perché quella del mondo riposa su circostanze esteriori (la salute, la ricchezza, il successo), che possono venire meno in qualunque momento, mentre quella di Gesù ha le sue radici in Dio, presente nel cuore dell'uomo. Non solo: ma Gesù è venuto veramente a portare la pace, quando ha riconciliato in se stesso Dio, che era offeso dal peccato, con l'uomo, che lo aveva offeso. Non sempre abbiamo coscienza di questo dono di Gesù, anche perché, **per raggiungere la sua pace, dobbiamo**, almeno all'inizio, **far guerra a noi stessi**, alle nostre cattive inclinazioni, spesso anche alle opinioni degli altri. **La pace nasce da questa adesione interiore alla volontà di Dio**, nella fiducia che la volontà di Dio è comunque ciò che è meglio per ogni uomo, anzi per la realizzazione più completa di ogni uomo anche su questa terra. Quando l'anima è profondamente convinta di questo, può marciare dritta verso il suo scopo, perché ormai **volontà di Dio e felicità personale si identificano**.

Il saluto di Francesco, come quello di Cristo, non è soltanto una formula di cortesia: esso riconquista invece in profondità l'annuncio del Vangelo e lo trasmette agli uomini. «**Fratello, salve! Tu hai diritto alla felicità, lo sai? Sei salvo, fratello! Siamo salvi tutti! Cristo ci ama! Non fare la faccia cupa!**». Questo significava, in realtà, il saluto di Francesco; e la portata rivoluzionaria di questo saluto fu avvertita benissimo dai suoi contemporanei: basti dire che, all'inizio, invece di essere ricambiato, questo saluto provocava una fitta sassaiola contro i frati che lo usavano: questi, infatti, erano considerati dei provocatori, che prendevano in giro dei poveri lavoratori curvi sotto il peso della fatica.

2) **La felicità**, diceva san Tommaso, **è portata naturalmente a diffondersi. Se siamo veramente sereni**, dobbiamo essere capaci di irradiare intorno a noi questa serenità non solo a parole, ma a fatti. **Se siamo veramente pacifici**, cioè costruttori di pace, dobbiamo eliminare tutto ciò che si oppone alla pace dentro di noi e nella società. È l'egoismo, la violenza, la sopraffazione, ciò che si oppone alla pace. Dobbiamo ricordarci il vecchio adagio latino: «**La pace è opera della giustizia**». Siamo giusti nei nostri rapporti sociali, anche là dove non arriva l'occhio dei sindacati? Ci battiamo per la giustizia, o lasciamo che questa sia l'opera di altri?

3) San Francesco è riuscito a mantenere intatta la sua letizia attraverso tutte le prove della vita e Dio gli ha concesso di darne una splendida testimonianza anche nella morte. Parliamo dunque di questo sgradevole personaggio: **la morte**. Noi la sentiamo come una brusca frattura nel tessuto della vita; e abbiamo ragione. Essa non rientrava, originariamente, nei piani di Dio. Egli «**è Dio di viventi, non di morti**». Perciò Gesù pianse di fronte alla tomba di Lazzaro. Non solo per il dolore di aver perduto un amico, ma per tutto ciò che la morte rappresenta: un oltraggio alla dignità dell'uomo la violazione di un equilibrio originario, il disfacimento fisico del corpo. Però dobbiamo convincerci che questo distacco non è definitivo, ma è soltanto uno stato transitorio. Dice san Paolo: «**mentre si distrugge questa dimora terrena, se ne edifica intanto una eterna nei cieli**». Inoltre, il pensiero della morte non deve mai andare disgiunto dal pensiero di ciò che ci attende al di là di essa, e cioè del **cielo**. Uno dei soggetti di meditazione più cari a **santa Teresina** era appurato il cielo. Si capisce quindi che la sua morte si sia compiuta in un atto d'amore. Perciò cerchiamo di vivere in modo tale da meritare al momento della nostra morte la frase di Gesù: «**Venite, benedetti del Padre mio, prendete possesso del Regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo**» (Mtt. 25, 34).